ES' 27-7-73

LA SETTIMANA

GLI OBIETTORI E GLI IPOCRITI

CHE la legge sull'obiezione di coscienza, approvata dopo decenni di indugi, fosse in sostanza un modo d'evadere il problema anziché di risolverlo, era stato dimostrato fin dalla sua presentazione al Parlamento. E anche si sapeva che di essa avrebbero finito col valersi esclusivamente o quasi pochi cittadini, privilegiati per cultura e denaro. E se nessuno, nonostante la coerente campagna di denuncia condotta dai radicali e da alcune minoranze cattoliche, se ne era preoccupato è perché, nel nostro paese, il problema dei diritti civili interessa poco la gente. Ma nessuno aveva previsto che di quella legge ci si sarebbe serviti per una subdola discriminazione ideologica volta a punire i cittadini democratici e a premiare i fascisti; come ha documentato ora, dimettendosi, un membro della commissione incaricata di applicarla: il professor Ezio Ponzo, psicologo.

La legge, dunque, riconosce il diritto di obiettare, optando per un servizio civile sostitutivo di quello militare e più lungo di esso, a chi si dichiara contrario « in ogni circostanza all'uso personale delle armi per imprescindibili motivi di coscienza », i quali « devono essere attinenti a una concezione generale della vita basata su profondi convincimenti religiosi o filosofici o morali ». Il professor Ponzo, che insegna all'università di Roma, era stato chiamato a far parte della commissione incaricata appunto di accertare la verità di quei motivi; e non ha resistito al modo in cui i suoi colleghi procedevano agli interrogatorî. Ad alcuni aspiranti obiettori, per esempio, è stato chiesto se, trovandosi nelle condizioni in cui nacque la Resistenza, manterrebbero i propri convincimenti o se invece li accantonerebbero per l'evidente necessità di ricorrere alla lotta armata. A parte la grossolanità logica e psicologica dell'ipotesi, quel che traspariva chiaro da simili domande era il trabocchetto teso per far cadere in contraddizione apparente gli antifascisti. E che le clamorose dimissioni del commissario siano scivolate via nell'indifferenza generale, senza suscitare lo scandalo che dovevano, mostra una pericolosa indifferenza dei politici, più grave ancora del dichiarato fascismo di alcuni militari.